

## Al museo della Magna Grecia un convegno storico organizzato dall'associazione "L'Agorà" **L'Aspromonte e la "chanson de gestes"**

c.r.

ANCHE l'Aspromonte ha la sua "chanson de gestes". E a sfatare il mito che i poemi epico-cavallereschi del ciclo carolingio non oltrepassassero i Pirenei, è stata Carmelina Sicari, la preside dell'istituto Magistrale, durante il convegno organizzato nei giorni scorsi al museo della Magna Grecia. La manifestazione, organizzata dal circolo culturale L'Agorà, è stata introdotta brevemente da Natale Bova, che ha poi lasciato la parola alla Sicari, che ha ripercorso la sua avventurosa ricerca del manoscritto. La data della nascita del poema in ottave è collocabile nel XII secolo e fino al XVI ha subito diversi rifacimenti. L'autore, che è rimasto anonimo, era uno di quei cantori che, condito di buone letture ma con mezzi linguistici non molto raffinati, intratteneva le piazze. Questi poemi erano infatti le "telenovelas" medievali: il cantore le interrompeva proprio nel momento cruciale dell'azione e dava appuntamento al pubblico per la prossima serata. E proprio uno di questi cantori, che avevano un'attività itinerante, deve aver portato a Ferrara la nostra "chanson d'Aspromonte". Infatti, la preside Sicari ha rintracciato il testo del poema in una biblioteca ferrarese. Per rinvenirlo ha fatto una vera e propria caccia al tesoro. La prima traccia, Carmelina Sicari l'ha trovata nell'Orlando Furioso dell'Ariosto. Nel suo poema scritto in ottave come la nostra chanson, il letterato ferrarese dice che Orlando ha strappato l'elmo al suo nemico Almonte proprio sull'Aspromonte (proprio come poi confermerà il codice con il nostro poema). Ma, a questa prima indicazione, Carmelina presto ne aggiunge un'altra. Andrea da Barberino ha infatti scritto un poema, "L'Aspromonte" appunto, informato alle guerre tra cristiani e pagani. Qui, c'è un'indicazione geografica dettagliata: lo sbarco dei pagani è addirittura collocabile nei pressi del torrente Calopinace, per la presenza dei tre mulini. Insomma, L'Aspromonte è stato fonte di ispirazione letterarie per l'Ariosto e per Barberino e entrambi conoscevano la nostra "chanson", visto che è fuor di dubbio che abbiano mai visto la nostra montagna. In più, l'Ariosto ha attinto alla chanson d'Aspromonte non solo per la citazione (l'elmo di Orlando rubato sull'Aspromonte) ma anche per l'identikit

di una delle figure meglio riuscite del suo poema. Bradamante, la guerriera da cui discenderà la stirpe degli Estensi (i signori di Ferrara), è Gallicella, la guerriera che poi sposerà Ruggiero di Risa (Reggio), il solo che è riuscito a batterla nelle armi. La figura di Bradamante allude chiaramente a Isabella d'Este, donna intelligentissima e protettrice di artisti e letterati che Ariosto celebra nel suo poema. Ritornando a la chanson d'Aspremont, sarà dopo la morte di Ruggiero di Risa, tradito dal fratello, che Reggio viene consegnata alle truppe pagane e il mondo cattolico comprende l'importanza della posizione strategica della nostra città. Da Reggio è possibile espugnare tutto il mondo cristiano. A quel punto Rolandino, il piccolo Orlando che si infurierà con l'Ariosto, scende con le truppe cattoliche in Aspromonte e qui si scontrerà con Almonte, fratello di Gallicella, e gli ruberà l'elmo e il cavallo Briadoro. Già da piccolo, nella "chanson d'Aspremont", promette bene e da grande manterrà le previsioni: ma queste sono le gesta di un'altra storia, quella dell'Ariosto.



10 maggio 2000

## **OGGI MITI E LEGGENDE NELLO STRETTO**

Alle ore 17, al Museo della Magna Grecia, quarta edizione del convegno su “Miti e leggende nell’area dello Stretto”, organizzato dal Circolo Culturale “L’Agorà”. Introduce Natale Bova; relaziona Carmelina Sicari su “La Chanson d’Aspremont: un poema epico cavalleresco”.

*Martedì, incontro promosso da “L’Agorà” per riscoprire la ballata sui miti dello Stretto*

# **Canzone d’Aspromonte**

*Tanti punti di contatto con le tradizioni d’epoca carolingia*

Alle 17 di martedì 9 maggio alla Sala convegni di Palazzo Piacentini – Museo nazionale della Magna Grecia avrà luogo, promossa dal circolo culturale “L’Agorà”, presieduto da Gianni Aiello, la quarta edizione del convegno avente come tema “Miti e leggende nell’area dello Stretto”. A introdurre il nuovo appuntamento - incentrato sulle medievali gesta della “Chanson d’Aspremont”, che si ricollega alla “Chanson de Roland” – sarà il segretario del sodalizio organizzatore Natale Bova, mentre relazionerà la preside dell’Istituto magistrale Carmelina Sicari. La *Chanson de Roland* assume anche dei significati esoterici visto che fu recitata di fronte all’Aspromonte nell’inverno 1190-91 per i Crociati di Riccardo Cuor di Leone e di Filippo Augusto. Nella stessa ballata si fa menzione di una santa croce portata dall’arcivescovo Turpino la quale, nel momento culminante della battaglia, emana fino al cielo una luce fiammeggiante, mettendo lo scompiglio nelle schiere saracene; così come si fa menzione di un’abbazia fondata dal duca Girart per seppellirvi i morti. Tutto ciò fa avanzare alcune ipotesi che il sito religioso potrebbe essere l’attuale abbazia aspromontana di Polsi dove, prima del culto mariano, si praticava il rito della Santa Croce. E altri riferimenti si hanno nella mezzaluna con cui termina l’estremità superiore della Croce di Polsi (la stessa modalità figurativa appare, accanto alla croce, con sigilli dell’Ordine iniziatico dei Templari) . Una mezzaluna, posta sopra la testa di Cristo, si trova anche nella Croce professionale d’argento di S. Marco Argentano (nella provincia cosentina), forse donata da Federico II all’abbazia di S. Maria della Matita ed i legami del sovrano con i Templari sono abbastanza noti (tra

l'altro una svastica di epoca sveva è scolpita nel portale gotico della Chiesa di S. Francesco a Gerace). Altri elementi di particolare interesse sono da annotare nella figura di S. Giorgio, il cui culto risultava particolarmente vivo anche durante il periodo bizantino (come viene menzionato da un amuleto bizantino proveniente dal monastero basiliano di Calanna e conservato al Museo nazionale della Magna Grecia: esso è il patrono della città della Fata Morgana. San Giorgio avrebbe supportato anche Ruggero il Normanno nella battaglia del 1088 che sancì la sconfitta dei saraceni e la loro cacciata dalla città reggina: gli abitanti della città dello Stretto lo effigiarono nel loro stemma civico a cavallo nell'atto di uccidere il drago (il nemico). Secondo Domenico Rotundo in "La Chanson d'Aspremont: leggenda o realtà?" (pubblicato in *Calabria Sconosciuta* 1979, n.5 pagina 78) sostiene l'ipotesi che nello stemma reggino siano raffigurati due episodi relativi alla vicenda d'Aspromonte entrambi decisivi per la storia della città: la vittoria della cavalleria cristiana, guidata da S.Giorgio sugli Arabi, e la conversione al Cristiano della regina saracena di Reggio, la vedova di Agolant, che era rimasta nella grande torre del Castello aragonese. La ballata facente parte del ciclo carolingio, fu composta durante la terza crociata, quindi in ambito normanno. I Normanni che si sentivano gli eredi e continuatori di Carlomagno, intendevano tracciare una loro epopea come difensori della fede e della terra. L'opera letteraria di un anonimo che poteva essere un trovatore o un maestro d'arme appartiene al filone carolingio della *Chançon des gestes*, anche se di certo vi è la penetrazione normanna che si era consolidata nel Sud della Penisola e che ha in Reggio il suo punto centrale di interesse politico e militare, quindi la città dello Stretto ebbe a rivestire nella seconda metà dell'Ottocento e fino a tutto il 1100, nella difficile posizione di città di frontiera. In tale opera cavalleresca si narra che Reggio, chiamata Risa, sede di un tesoro fattovi seppellire da Annibale, descritta come fastosa e importante città cristiana, del suo castello e un eroe invincibile e santo, tale Ruggero di Risa, il cui corpo rimase intatto anche dopo il suo decesso.

## Miti e leggende nell'area dello Stretto: Rolandino e la crociata antisaracena

Secondo alcuni autorevoli studiosi l'abbazia aspromontana di Polsi potrebbe essere stata fondata dal duca Girart per seppellirvi i morti della cruenta battaglia, che, verso la fine del primo Millennio, vide i crociati di Carlo Magno scacciare le truppe saracene dalla provincia reggina. Si tratta di un'ipotesi alquanto suggestiva, di cui s'era già sentito parlare in precedenza e che adesso verrà affrontata ed approfondita nel corso del convegno "Miti e leggende nell'area dello Stretto". La manifestazione organizzata dal circolo Agorà è giunta alla sua quarta edizione, si terrà martedì prossimo nella sala di Palazzo Piacentini del Museo della Magna Grecia. Quella sulle origini del sito religioso di Polsi, sarà, comunque, soltanto una delle tesi che verranno prese in esame nel corso del convegno, che quest'anno è dedicato alle gesta medievali della "Chanson d'Aspremont" che si ricollega alla più celebre "Chanson de Roland". I lavori avranno inizio alle 17. Saranno introdotti dal segretario del circolo "Agorà", Natale Bova e vedranno nelle vesti di relatore la preside dell'istituto magistrale professionale cittadino Carmelina Sicari. Il perché della scelta di questa tematica è presto detto. «La "Chanson de Roland" – si legge in una nota diffusa dagli organizzatori – assume anche dei significati esoterici dal momento che fu recitata di fronte all'Aspromonte nell'inverno 1190-91 per i Crociati di Riccardo Cuor di Leone e di Filippo Augusto». Nella ballata viene menzionata una santa croce che nel momento culminante della battaglia tra crociati e saraceni ««emana una luce fiammeggiante, mettendo lo scompiglio nelle schiere saracene». La ballata fa parte del cosiddetto ciclo carolingio. Fu composta durante la terza crociata, quindi in ambito normanno. Gli stessi normanni, infatti, si sentivano gli eredi e continuatori di Carlo Magno e quindi per questo intendevano tracciare la loro epopea come difensori della fede e della terra. Nell'opera letteraria si narra che «Reggio, chiamata Risa, era sede di un tesoro fattovi seppellire da Annibale. La città viene descritta come un fastoso e importante sito cristiano, ma anche come città natia di un eroe invincibile e santo, tale Ruggiero di Risa, il cui corpo rimase intatto anche dopo il suo decesso. Alla corte di Carlo Magno giungono emissari dall'Oriente per trattare e minacciare lo scontro definitivo che partirà dall'Aspromonte». Nella ballata, la figura di primo piano è certamente quella di Rolandino «ovvero l'Orlando ancora giovane al quale si vorrebbe impedire di unirsi ai paladini. Ma egli riesce a fuggire dal castello di Reggio e quindi a prendere parte allo

scontro finale contro i mori». La battaglia si consuma intorno alla città e lo stesso Rolandino alla fine riesce ad uccidere l'eroe saraceno Altomone. Ed è proprio a questo punto che nella "Chanson d'Aspremont" si fa riferimento ad un'abbazia fondata dal duca Girat per seppellirvi i morti di quella cruenta e sanguinosa battaglia.



5 maggio 2000

Alla scoperta della ballata epica reggina in un convegno al museo della Magna Grecia

# La “chanson d’Aspremont”

c.r.

LA “CHANSON d’Aspremont” sarà l’argomento del convegno organizzato per il prossimo martedì 9 maggio alle ore 17 presso la sala convegni del museo nazionale della Magna Grecia. A relazionare sul tema sarà Carmelina Sicari, preside dell’istituto magistrale, mentre l’introduzione è affidata a Natale Bova, segretario del circolo organizzatore. L’incontro mira a rispolverare le origini della “chanson d’Aspremont”, che rientra nel ciclo carolingio delle “chanson des gestes” medievali, proprio come la “chanson de Roland”. Insomma, anche Reggio aveva la sua ballata epica che rispecchiava quella francese a cui si era ispirata e da cui aveva ereditato una serie di “riti” rispettati tutt’oggi, come il pellegrinaggio al santuario di Polsi e la devozione a San Giorgio. La ballata reggina era stata composta durante la terza crociata, sotto dominazione normanna, da un trovatore o un maestro d’arme rimasto anonimo. Nella canzone, Reggio, chiamata “Risa”, è una importante città cristiana, che

custodisce segretamente il tesoro di Annibale e ha un eroe invincibile, Ruggero di Risa. Così, era la nostra città quando, secondo il cantore, giungono alla corte di Carlo Magno gli emissari d'Oriente per minacciare lo scontro definitivo in Aspromonte. Alla volta di Reggio, parte anche Orlando, detto Rolandino per la sua giovane età, che, con uno stratagemma riesce a unirsi ai combattimenti. E proprio Rolandino diventerà l'eroe della *chanson d'Aspremont* perché ucciderà il capo saraceno Almonte. In realtà, la nostra ballata era una sorta di calco di quella originaria, che il compositore aveva sentito durante l'inverno del 1190-91. In quella stagione i crociati di Riccardo Cuor di Leone e di Filippo Augusto cantarono alle falde dell'Aspromonte la "chanson de Roland", dove era menzionata una croce portata dall'arcivescovo Turpino che, nel momento più saliente della battaglia, emanò una luce fiammeggiante che costrinse alla fuga i saraceni. Nella ballata francese si parlava anche di un'abbazia fondata dal duca Girart per seppellir i morti. Quell'abbazia, secondo gli ultimi studi potrebbe essere quella di Polsi dove, prima del culto mariano, si praticava il rito della Santa Croce, in memoria di quella di Turpino. Anche il culto di San Giorgio avrebbe ascendenze nordiche e, soprattutto, sarebbe legato alle lotte contro la pagania. Secondo la tradizione, San Giorgio avrebbe aiutato Ruggero il normanno nella battaglia del 1088 che sancì la sconfitta dei saraceni e la loro cacciata dalla nostra città. E i reggini, poi, effigiarono il santo nel gonfalone della città a cavallo nell'atto di uccidere il drago (che rappresenta il nemico) e lo proclamarono loro protettore.